

# Non si affronta la crisi italiana senza risanare e rinnovare lo Stato

## Un programma per l'alternativa

«La tesi del programma comunista è che una linea contrapposta a quella conservatrice non solo è giusta ma è pienamente possibile e, anzi, è l'unica veramente realistica. Seguire una politica di recessione, andare all'attacco delle conquiste e dei poteri dei lavoratori significherebbe inasprire le tensioni sociali e aggravare l'instabilità politica, anziché portare a soluzione la crisi del Paese. A questi giudizi di fondo si è ancorata la relazione con la quale Aldo Tortorella ha presentato il programma elettorale del PCI all'assemblea che si è aperta ieri al Residence Ripetta.

«Il bisogno di ripensare attentamente il programma di una sinistra riformatrice che voglia essere forza di governo — ha osservato Tortorella — nasce non solo in Italia, ma in tutta l'Europa occidentale davanti alle difficoltà della crisi e ai problemi posti dalle trasformazioni determinate dall'avanzamento delle nuove conquiste scientifiche e tecnologiche. Le politiche di riforma concettuali come utilizzazione dei margini offerti dallo sviluppo sono state rimesse in discussione da fatti e con la crisi ha preso corpo una offensiva conservatrice contro le conquiste dello stato sociale. Si va così imponendo una scelta, «o uno sforzo per cogliere i motivi profondi delle difficoltà e per proporre un deciso avanzamento, oppure un ritorno indietro». Certamente non si può rimanere fermi, se non al prezzo di dure sconfitte. «Mi sembra — ha detto a questo proposito — che la scelta sia con la sinistra, con la sinistra che ha il bisogno di misurarsi con questi problemi, seppure, come è evidente, non senza difficoltà e contrasti di opinione. Mentre, «molto che in questi tempi ammaestriamo sulla strada, si è accorto che la sinistra e sulla esigenza del rigore sono sovente i medesimi che vollero allora vedere nell'alleanza e nelle conseguenti proposte dei comunisti il riflesso di una antiquata concezione di un'alternativa. I fatti si sono incaricati di di-

mostrare che «non si trattava di catastrofismo, ma di una analisi della realtà più corretta delle altre». Oggi la gravità della crisi e fuori dubbio, la discussione è unicamente sui rimedi possibili.

Tortorella si è chiesto perciò come sia possibile sostenere che la stessa coalizione che, nell'ultimo quadriennio, si è resa responsabile «di così pesanti risultati — risultati che nessuno difende», possa «diventare abile, dopo la chiusura di una fase, a compiere quelle opere di cui fin qui si è mostrata incapace». Gli scontri all'interno di tale coalizione non sono stati, infatti, causati solo da punti di vista differenti o dalle diverse inclinazioni di questo o quel ministro, bensì da «ostinanti interessi tra di loro in conflitto». E non è un caso che, nell'avvio della campagna elettorale, tra i cinque partiti, le stesse polemiche che non hanno permesso di unire i quadrienni si siano accentuate, mentre si andavano divaricando le piattaforme programmatiche. Ciò perché essi «ai fini del voto devono rivolgersi a ceti e gruppi sociali le cui necessità sono assai più diverse, se non opposte».

Tortorella ha detto che «per affrontare la crisi in atto è necessario scegliere tra due linee contrapposte». C'è in Europa la tendenza «una destra che ormai ardito chiamare «nuova». Sono le forze che, dinanzi alla gravità della crisi e anche alla difficoltà delle forze di sinistra e progressiste di fornire una risposta innovativa, hanno la tendenza a una politica che, in sostanza, colpisce drasticamente le conquiste dello stato sociale e getta il peso della crisi sulle grandi masse dei lavoratori. Non è difficile vedere chi si fa portavoce di questa linea di tendenza. Le prime informazioni sul programma democratico cristiano confermano che l'ansia di modernità e di aggiornamento manifestata dalla nuova direzione di questo partito in Italia di una tale tendenza. Le prime informazioni sul programma democratico cristiano confermano che l'ansia di modernità e di aggiornamento manifestata dalla nuova direzione di questo partito in Italia di una tale tendenza. Le prime informazioni sul programma democratico cristiano confermano che l'ansia di modernità e di aggiornamento manifestata dalla nuova direzione di questo partito in Italia di una tale tendenza.

**L'introduzione di Aldo Tortorella alla conferenza programmatica del PCI. Una linea contrapposta a quella conservatrice sostenuta dalla DC non solo è possibile, ma è l'unica realistica. La contraddizione del PSI**



ROMA — Un momento del lavoro dell'assemblea programmatica del PCI

mantenere un rapporto assistenzialistico, con coloro stessi cui si è incapaci di assicurare un lavoro produttivo e si risolve, al Nord come al Sud, in una garanzia offerta al grande padronato nei confronti delle conquiste ottenute dai lavoratori. Non si tratta di una contraddizione casuale. Perché, infatti, «affrontare responsabilmente la questione del rigore» vorrebbe dovuto significare la rottura con un sistema di potere e con una concezione dello Stato. Questa era forse la strada su cui si era avviato Moro, «probabilmente con alta ambizione per il proprio partito di sostituire un sforzo per l'egemonia all'esercizio di un dominio». Ma di certo «non è la strada su cui si è avviata la nuova direzione democratica». Tortorella ha osservato che non si può sfuggire ad una concreta analisi della situazione del Paese «dichiarando nuovamente decaduta, come è stato fatto mille volte, la opposizione tra destra e sinistra. La Giustizia è naturalmente l'esigenza che destra e sinistra

definite in termini di figure sociali e di proposte politiche, ma questo non può trasformarsi in un espediente per ignorare che esiste «uno schieramento il quale si leva in difesa dei privilegi costituiti e un altro che tende, con maggiore o minore capacità, a promuovere assetti sociali via via meno ingiusti». Il tentativo di superare questo contrasto reale sostituendolo con la opposizione tra «vecchio» e «nuovo» è un puro esercizio verbale. Non meraviglia, perciò, che «un uomo come Ardigò, che pure aveva risposto attivamente al nuovo corso democristiano, abbia sentito il bisogno di una propria critica». Si scorgono, in effetti, i limiti profondi di una cultura politica che guarda al potere come a un bene in se stesso.

In proposito, Tortorella ha avvertito che occorre guardarsi da troppo facili richiami alla tradizione. I richiami alla tradizione, come è stato detto, «non sono che un tentativo di evasione». «Il rigore è un'aspra rottura dell'unità antifascista e una dura scelta di classe». Ma il vecchio populismo moderato, proprio perché crescu-

to nell'opposizione al fascismo, «reca in se una impronta liberaldemocratica che manteneva il senso di una distinzione tra Stato e partito». Ai comunisti di allora «si rimproverava, con la contrazione del voto, una nozione tutta strumentale dello Stato, ma oggi le parti si sono rovesciate». Nella situazione attuale, la stessa crisi economica non si può affrontare senza risanare e rinnovare lo Stato, «senza affrontare come centrale quella che è stata definita la «questione morale» e cioè il tema dell'uso strumentale del potere pubblico, la confusione tra partiti al governo e Stato, tra la direzione politica e l'amministrazione». Non si può mal dimenticare che si è arrivati, in Italia, sino alla compromissione di settori del potere politico con la mafia, la camorra, la organizzazione eversiva P2.

Tortorella ha affermato che proprio di qui muove il programma dei comunisti per un'alternativa che, a governo, «una alternativa che è, essa stessa, «strumento per spezzare un sistema di potere cristallizzato, che ha largamente privatizzato spesa e funzioni pubbliche». Una alternativa che «non vuole limitarsi al pur indispensabile ricambio di forze politiche al governo, ma vuole portare al governo della cosa pubblica forze di classe ed energie nuove» e che deve sostanzialmente consistere in un programma di innovazione, di riforme, di trasformazione.

«grande fiducia nelle forze sane della società, apertura alle idee della democrazia economica». Partendo da tali presupposti, nel programma del PCI «un posto del tutto nuovo viene rivendicato come risorsa fondamentale alla cultura, alle competenze, alla ricerca scientifica e tecnologica, all'elevamento generale delle conoscenze».

«Allo stesso tempo, «la rivendicazione di un ruolo internazionale dell'Italia per la salvaguardia del suo avvenire e per la difesa dei suoi interessi è concepita come condizione e come esito di un processo di ripresa della democrazia e della nazione. Le conclusioni di Williamsburg confermano pericoli gravi — come hanno detto Brandt e Palme. E confermano che vi è bisogno di battere una linea di subalternità all'«straniero».

Tortorella ha giudicato «significativo» che da parte del PSI siano state avanzate proposte programmatiche, specie per l'economia, «convergenti con quelle che il programma del PCI presentò al Congresso e poi nell'ultimo CC e infine

detto «Se davvero si ritiene essenziale una democrazia conflittuale, occorre contemporaneamente radicalarla — ove non si voglia un mero politichismo — nella realtà degli scontri sociali in atto». È ben vero che la società è complessa e che non si possono avere indulgenze e visioni arcaiche del conflitto. Però, «non si sfugge dal fatto concreto che il conflitto deriva oggi la sua dimensione reale da una crisi di fondo dello stato sociale, che coinvolge i valori stessi su cui esso fu costruito». Se non fosse così «non si spiegherebbe nel mondo occidentale l'emergere tanto diffuso di una destra». Ed è perciò difficile pensare, in una tale condizione «ad una ibrida mescolanza di linee opposte». Questo spiega il profilo sempre più logoro della ventennale alleanza di centro-sinistra, rispetto agli slanci iniziali, quando «era ancora possibile credere che la rottura a sinistra potesse conciliarsi con una riforma della società e dello Stato».

«Dalla crisi attuale — ha detto in conclusione Tortorella — non si esce senza un grande sforzo di innovazione da parte dello schieramento riformatore. In realtà ciò che deve essere salvato dall'attacco di destra non sono soltanto le conquiste materiali, che pure sono costate tanta fatica, ma recuperato alla democrazia una linea socialista». Nella visione del PCI, come è noto, l'alternativa «non si limita all'«intesa tra comunisti e socialisti». Essa «si definisce come «democratica» perché vuole fare appello a forze sociali e politiche, organizzazioni di matrice laica e cattolica, interessate ad uno sforzo comune di riforma dello Stato e dell'economia». E, in altre parole, «una linea aperta a classi diverse, ma convinta della esigenza di spingere il modello neo-conservatore». Un ampio schieramento, dunque, in cui, però, «le forze maggiori della sinistra hanno da essere, nazionale, il nerbo determinante».

Tortorella — dopo aver ricordato che nel recente passato proprio dall'area socialista si levò il richiamo a una «alternativa di rigore» — ha detto che «una democrazia socialista si leaverà a una democrazia socialista». «Una democrazia socialista si leaverà a una democrazia socialista».

## Boffa

Il nuovo Parlamento italiano — ha detto Giuseppe Boffa presidente del CESPI — si troverà di fronte a una scelta di grandissima responsabilità, da cui dipenderà se il nostro paese sarà sempre più coinvolto e travolto dalla corsa degli armamenti, o se potrà contribuire invece all'inversione di questa tragica tendenza.

Il compito più urgente è, in questo campo, di evitare la installazione dei missili in Europa e in particolare a Comiso, attraverso il raggiungimento di un efficace accordo a Ginevra. Per arrivare a un tale accordo occorre — e il sommo pontefice di Washington conferma — una forte pressione su ambedue le parti. Il sen Fanfani ha dimostrato una Williamsburg di non volere esercitare una simile pressione sugli USA, di sapere soltanto di stare al riparo anche della installazione di missili in Italia.

«Noi sosteniamo che 1) non deve esserci alcun automatismo nella installazione delle baal in Europa, anche se a Ginevra non si riesce a raggiungere un accordo entro la fine dell'anno, 2) che l'accordo dovrà contemplare una tale riduzione dei missili sovietici da rendere superflua l'installazione dei «Crusier» e del «Pershing» in Europa occidentale, 3) che tale accordo dovrà portare al congelamento di tutti gli arsenali nucleari, e poi al blocco della costruzione e della installazione di nuovi ordigni atomici, per arrivare gradualmente alla loro riduzione e smantellamento.

Va ricordato a questo punto il valore che ha per l'Italia e per l'Europa la ripresa di una politica di distensione. Sottolineare questo preminente interesse e denunciare le pericolose posizioni oltranziste della politica di Reagan, non ha, da parte nostra, alcun intento antiamericano, anzi noi guardiamo con speranza e fiducia ai nuovi grandi movimenti di opinione per la pace e per il disarmo che si sono sviluppati negli USA.

Quanto alla nostra adesione all'Europa, e alla idea di un processo di integrazione del continente, essa è coerente ed impegnativa. Noi sosteniamo tuttavia che la Comunità europea deve saper evitare, attraverso una maggio-

## Rodotà

Esiste un appello di tipo regressivo — ha detto Stefano Rodotà, deputato della sinistra indipendente al «realismo politico», secondo il quale la realtà è inaffidabile, le sole operazioni «realistiche» sono quelle che escludono elementi nuovi. Questo è il modo seguito da molti per svuotare di senso la proposta politica dell'alternativa, riducendo tutta la politica al gioco e ai numeri delle alleanze parlamentari. Di fronte a fatti del genere (che provocano il distacco dei cittadini dai partiti), l'alternativa democratica va oltre l'aspirazione dei margini consentiti dal sistema politico, che la ridurrebbero a fatto soltanto parlamentare. Il nodo istituzionale si presenta dunque come essenziale, e per scioglierlo occorre allargare le aree della politica, valorizzare le alternative maturate nell'azione sociale nuovi interessi generali e merognio logico non proprietario, nuovi beni e valori. Esiste nel paese un indubbio bisogno di decisione. Ma un programma politico non deve solo rispecchiare tale bi-

## Colajanni

Il programma presentato dal PCI — ha detto Napoleone Colajanni — è un programma di governo, ma è anche l'espressione di una linea cui riferirsi, quale che sia la collocazione parlamentare del partito, nel rapporto con le altre forze politiche e con i sindacati. Siamo partiti dall'analisi dei fatti e dai vincoli reali per giungere alla conclusione che il sentiero per uscire dalla crisi è faticoso, ma percorribile. Alle proposte indicate ci sono certamente alternative. Una di queste è quella di lasciar le cose come stanno, puntando sui tradizionali punti di forza. La conseguenza non è il prolungarsi della stagnazione, l'aumento della disoccupazione, l'avvicinarsi della spesa pubblica sui trasferimenti di redditi, un'inflazione che può anche riprendere per il primo segnale di espansione. L'altra alternativa avrebbe un mercato contenuto di classe il biotico dei salari, l'aumento della disoccupazione oltre le tendenze attuali, la riduzione del numero dei parlamentari. La ricchezza di congegni democratici esistenti assicura contro i rischi di un giacobinismo dell'assemblea monocamerale, la quale rappresenta la via per recuperare la rapidità di decisione e un efficace potere di controllo sul governo.

Si tratta inoltre di dare rango costituzionale a valori della società che si esprimono su due livelli decisivi: il vivere dei cittadini pace o guerra, nucleare o no, difesa dell'ambiente. Occorre dare parità costituzionale nell'accesso alle informazioni ai vari soggetti consentendo il controllo dei cittadini sulle amministrazioni pubbliche che erogano servizi. Ecco i problemi della trasparenza che il ruolo essenziale della magistratura che non deve restare in mezzo al guado della riforma, e delle nuove libertà, da garantire attraverso carte dei diritti con dignità costituzionale per i nuovi soggetti sociali.

# I contributi alla discussione

## Andriani

Una questione di grande importanza del programma — ha detto Silvano Andriani, presidente del CESPE — è il rapporto tra politica economica nazionale e contesto internazionale. Occorre rompere il circolo chiuso di un atteggiamento che sostiene le strategie monetarie statunitensi e poi le consideri come dati di fatto su cui basare le decisioni nazionali.

Due direttrici sono possibili. Innanzitutto esistono margini e risorse nazionali che vanno utilizzati per far fronte a problemi strutturali della nostra economia che in ogni caso vanno affrontati. Inoltre occorre sostenere l'esigenza di un rilancio economico coordinato tra i vari paesi industrializzati unica via che può garantire una ripresa duratura e ampia al punto da includere anche i paesi in via di sviluppo.

Insieme a questo obiettivo va considerato quello della riforma del sistema monetario mondiale. Entrambi questi obiettivi adottati nell'contro dei sei primi ministri socialisti europei sono stati rigettati dagli USA a Wil-

## Zangheri

Nel poniamo la questione della riforma delle istituzioni non come un processo di aggiustamento e di correzione a tavolino delle norme costituzionali. Ferme restando le linee di fondo della Costituzione le nostre proposte partono da esigenze reali, da necessità impellenti. La prima di queste necessità è la questione morale, un bisogno vitale di lotta alla corruzione, all'occupazione dello Stato da parte dei partiti dominanti, alla gravissima im-

## Barile

«Per fine alla eccessiva proliferazione legislativa, e affrontare la necessaria riforma dell'istituto del pubblico ministero (e le relazioni tra questo e la Pubblica Amministrazione) sono stati i due temi al centro dell'intervento del professor Paolo Barile. Sul primo problema Barile ha affermato l'«urgenza di una «delegificazione». E cioè di ridurre i campi di «normazione» affidati al Parlamento. Come è possibile? La Costituzione — ha detto Barile — definisce le materie dove si applica la cosiddetta «riserva di legge» (cioè che obbligatoriamente devono essere disciplinate dalle leggi approvate in Parlamento). Su tutto il resto lo stesso Parlamento può decidere di delegare la regolamentazione all'esecutivo. Si aprono due problemi: il primo è quello dell'emarginazione delle opposizioni, che non potrebbero in questo modo partecipare al momento di definizione delle norme. Il secondo riguarda le leggi di spesa. Si può risolvere il primo imponendo all'esecutivo l'obbligo — prima dell'emanazione delle norme — del parere delle commissioni parlamentari. Quanto alla obiezione sulla spesa può essere superata da parte del Parlamento adottando leggi cornice di spesa che prevedano il collegamento con la legge finanziaria.

Il professor Barile si è quindi occupato della questione della magistratura, e precisamente della posizione del pubblico ministero e dei rapporti tra esso e la pubblica amministrazione. Barile ha definito una «follia» la proposta avanzata mesi fa dai socialisti di stabilire un raccordo tra PM e Parlamento. Una follia perché ipotizzata la spolliticizzazione del PM attraverso l'istituzionalizzazione del raccordo tra esso e il potere politico. Altri — ha aggiunto Barile — hanno proposto (lo ha fatto il professor Vassalli) di sottrarre al PM il potere di arresto. Questo in parte è già pre-

## Andriani

«una questione di grande importanza del programma — ha detto Silvano Andriani, presidente del CESPE — è il rapporto tra politica economica nazionale e contesto internazionale. Occorre rompere il circolo chiuso di un atteggiamento che sostiene le strategie monetarie statunitensi e poi le consideri come dati di fatto su cui basare le decisioni nazionali.

Due direttrici sono possibili. Innanzitutto esistono margini e risorse nazionali che vanno utilizzati per far fronte a problemi strutturali della nostra economia che in ogni caso vanno affrontati. Inoltre occorre sostenere l'esigenza di un rilancio economico coordinato tra i vari paesi industrializzati unica via che può garantire una ripresa duratura e ampia al punto da includere anche i paesi in via di sviluppo.

Insieme a questo obiettivo va considerato quello della riforma del sistema monetario mondiale. Entrambi questi obiettivi adottati nell'contro dei sei primi ministri socialisti europei sono stati rigettati dagli USA a Wil-

## Barile

«Per fine alla eccessiva proliferazione legislativa, e affrontare la necessaria riforma dell'istituto del pubblico ministero (e le relazioni tra questo e la Pubblica Amministrazione) sono stati i due temi al centro dell'intervento del professor Paolo Barile. Sul primo problema Barile ha affermato l'«urgenza di una «delegificazione». E cioè di ridurre i campi di «normazione» affidati al Parlamento. Come è possibile? La Costituzione — ha detto Barile — definisce le materie dove si applica la cosiddetta «riserva di legge» (cioè che obbligatoriamente devono essere disciplinate dalle leggi approvate in Parlamento). Su tutto il resto lo stesso Parlamento può decidere di delegare la regolamentazione all'esecutivo. Si aprono due problemi: il primo è quello dell'emarginazione delle opposizioni, che non potrebbero in questo modo partecipare al momento di definizione delle norme. Il secondo riguarda le leggi di spesa. Si può risolvere il primo imponendo all'esecutivo l'obbligo — prima dell'emanazione delle norme — del parere delle commissioni parlamentari. Quanto alla obiezione sulla spesa può essere superata da parte del Parlamento adottando leggi cornice di spesa che prevedano il collegamento con la legge finanziaria.

Il professor Barile si è quindi occupato della questione della magistratura, e precisamente della posizione del pubblico ministero e dei rapporti tra esso e la pubblica amministrazione. Barile ha definito una «follia» la proposta avanzata mesi fa dai socialisti di stabilire un raccordo tra PM e Parlamento. Una follia perché ipotizzata la spolliticizzazione del PM attraverso l'istituzionalizzazione del raccordo tra esso e il potere politico. Altri — ha aggiunto Barile — hanno proposto (lo ha fatto il professor Vassalli) di sottrarre al PM il potere di arresto. Questo in parte è già pre-